

■ **Televisione**

Con «Borsellino»  
Canale 5  
recupera ascolti

**LA RISCOSSA  
DI CANALE 5**

Quasi dieci milioni  
di spettatori hanno  
seguito la fiction sul  
grande magistrato

Un evento che ha  
aumentato la normale  
platea tv di oltre  
2 milioni di persone

PAGINA **27**

# La lezione morale del Borsellino tivù

Raccontando la vita di un eroe che si definiva «un uomo normale che crede nella giustizia» la serie ha esortato tutti a non smettere di lottare contro la mafia

DI MIRELLA POGGIALINI

**M**entre si agitano acque torbide sulla possibilità che la morale guidi le scelte umane, e si mira a confondere bene e male in acquiescente lassismo, ecco che il pubblico italiano sconfessa il possibile pessimismo seguendo un film televisivo dedicato a un eroe dei nostri tempi, Paolo Borsellino: 9.973.000 spettatori (oltre due milioni in più rispetto alla media di utenza del lunedì sera) con uno share del 35,60% per la miniserie di Canale 5 in due puntate, che doveva combattere con proposte allettanti su altre reti come il film *Mission Impossible 2* di Raiuno. E a seguire *Paolo Borsellino*, secondo l'Auditel, sono stati in larga parte i giovani: la fascia 15-19 anni è rappresenta infatti per il 46% della sua composizione (addirittura 54% nelle Isole).

Un film denso di emozione e di tensione, che ha sconfitto il pericolo di un abuso del tema "mafia" in un periodo in cui il silenzio vela le situazioni e i pericoli: e ha attratto e legato un pubblico affascinato dal personaggio e dal risalto opportuno che gli autori gli hanno dato. Diretto con mano maestra da Gianluca Maria Tavarelli, che ha saputo dosare con intelligenza i richiami e alternare momenti di tenerezza a sconvolgenti violenze, *Paolo Borsellino* ha offerto non solo il ritratto del protagonista, ma uno squarcio di vite vissute all'insegna del pericolo e del coraggio, in ambiti familiari tratteggiati con delicata e perspicace finezza, dove l'amore, la fiducia e la stima resistono a ogni attacco. Tutti i protagonisti, colti nella loro semplice umanità e nella loro for-

za d'animo, sono vittime designate e consapevoli: ma consapevoli anche, e lo dimostrano senza enfasi alcuna, della necessità del bene, da difendere con tutti i mezzi possibili, anche a costo di sacrificare gli affetti.

Giorgio Tirabassi ha reso con grande efficacia il personaggio, offrendogli una vitalità contenuta, ma forte: forse non ha negli occhi tristi i guizzi di ironia che le interviste offrono nei ritratti di Borsellino, così come Fantastichini vela un poco la vitalità aperta di Falcone, quale le immagini dal vero mostrano. Ma sono due personaggi disegnati con una partecipazione totale, che legano lo spettatore allo schermo con la loro umanità a tutto tondo, in cui si alternano pessimismo stoico e volontà di resistere. Attorno a loro, con ammirevole risalto, altri appaiono e risaltano, magistrati e uomini in divisa, destinati allo strazio delle stragi e all'ingiustizia vile degli agguati: e appare anche la Sicilia malata (la stessa che affiora a teatro in *Essendo Stato*, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, in questi giorni in scena a Firenze), il mondo in cui il male è legge e forza, e denaro e droga dominano ogni principio e ogni fine. Visione sconfortante che denuncia una situazione atroce e persistente, e che è difficile collocare soltanto nella ricostruzione storica del tempo trascorso, perché vien spontaneo, data la vitalità degli eroi e la loro ingiusta morte, considerare quanto ancora debba esser fatto. Così un film che delinea figure grandi di combattenti per il bene finisce con il denunciare, anche, una amara constatazione di sacrifici che non hanno dato, forse, gli esiti decisivi che avrebbero meritato.

C'è un'esortazione, in questa storia che non si limita a raccontare vicende accadute e morti dolorose e strazianti di cui tutta Italia è stata testimone. C'è indirettamente, ma con evidenza un invito a ricordare e non cedere, una scossa data alla sonnolenta attenzione di chi dà ormai per scontato che il male e il bene si equivalgano e che non valga la pena di opporsi a quanto distrugge valori e principi. Una lezione morale, non solo un film.

## LE REAZIONI

### Il figlio del giudice: «Grande emozione»

«Ho provato una grande emozione. Il film rende giustizia alla figura umana di mio padre». Così commenta il successo della fiction su Paolo Borsellino, il figlio del giudice, Manfredi. Ed è un coro di lodi, a partire dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, che definisce il film di Canale 5 «esempio di tv importante e di qualità», al Pm di Palermo Antonio Ingroia («la fiction ha il merito di evidenziare l'aspetto umano di Borsellino»). «Un lavoro bellissimo da inserire nei crediti formativi dei ragazzi delle medie e delle superiori», sostiene il senatore di Fi Antonio Gentile della Commissione parlamentare antimafia. Il vicedirettore del Tg5 Lamberto Sposini, che fu l'ultimo a intervistare il giudice, dichiara di essersi commosso. Soddisfatti il produttore Valsecchi e il regista Tavarelli mentre il protagonista Giorgio Tirabassi dice: «Questo ruolo mi ha cambiato dentro».